



# I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo delle scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe  
aprile 2017*

## 25 APRILE: FESTA DELLA LIBERAZIONE

Quel giorno del 1945 segnò la fine del nazifascismo in Italia  
(insurrezione decretata dal Comitato di Liberazione Nazionale)  
e in Europa (incontro sul fiume Elba tra sovietici e americani)

## 22 APRILE: GIORNATA DELLA TERRA

Per ricordare che la specie umana  
abita in un pianeta prezioso che  
bisogna preservare e tramandare  
intatto alle future generazioni.  
*Nostra Sorella Terra protesta per  
il male che le facciamo (Francesco)*



## SPECIALE: A OTTANT'ANNI DALLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI

Il Risorgimento come "rivoluzione passiva"  
Gli intellettuali e la guerra di posizione  
Americanismo e fordismo  
Debito pubblico e interventismo statale  
Gramsci sul teatro di Pirandello:

*Liolà, Così è (se vi pare), Il piacere dell'onestà,  
La dialettica in Pirandello*

Piero Sraffa: l'amicizia con Gramsci. la rivoluzione nell'economia politica



## ADRIANO OLIVETTI

La fabbrica a misura d'uomo  
Dovete conoscere i fini del vostro lavoro  
Come l'Olivetti inventò il computer

# 25 aprile festa della liberazione

In quel giorno del 1945 iniziò l'insurrezione contro i nazi-fascisti che portava alla liberazione dell'Italia, dopo 20 mesi di guerra partigiana

25 aprile 1945: il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) assume su di sé tutti i poteri, delibera l'insurrezione nelle zone ancora occupate dai nazifascisti e la condanna a morte di tutti i gerarchi del Ventennio.

In pochi giorni tutte le città italiane vengono liberate dalle formazioni partigiane e popolari, ancor prima dell'arrivo degli americani. Il 28 aprile Mussolini viene catturato e giustiziato: l'Italia, dopo vent'anni, si libera della dittatura fascista. Il 6 maggio i capi del CLNAI sfilano a Milano, applauditi dalla folla festante.



Il 25 aprile del 1945 è anche il giorno in cui le armate sovietiche si incontrano, sul fiume Elba, con quelle americane.



Alla Germania, sconfitta ed occupata, non resta che firmare la resa (l'8 maggio con americani e inglesi, il 9 maggio con l'Unione Sovietica). Nel frattempo (30 a-

prile) Hitler è morto. La seconda guerra mondiale è finita.

## IL FATIDICO OTTO SETTEMBRE

La liberazione dell'Italia era cominciata l'8 settembre del 1943, quando fu reso noto l'armistizio firmato, a Cassibile, dagli americani con il Regno d'Italia. Nei giorni successivi, l'esercito italiano si sfaldò e iniziò la lunga marcia degli Alleati (americani, inglesi, canadesi) lungo la Penisola e l'arretramento dei tedeschi, che imprigionavano i soldati italiani in quanto traditori.

Le Divisioni dell'esercito italiano di stanza a Cefalonia e a Corfù rifiutarono di consegnare le armi ai tedeschi e li lottarono in condizioni di inferiorità, senza ricevere aiuti dagli Alleati (settembre 1943). Morirono a migliaia, dando luogo al primo significativo momento della Resistenza.



L'Italia risultò divisa in due: al Sud, il Regno d'Italia sotto il controllo degli Alleati; al Nord la Repubblica di Salò, costituita da Mussolini il 23 settembre 1943, sotto il controllo delle armate tedesche.

### LA RESISTENZA

Nel Nord della Penisola, come mostra la cartina, cominciò a svilupparsi la Resistenza. Essa fu alimentata dai giovani che si erano rifugiati in montagna, dopo aver rifiutato la chiamata alle armi da parte della Repubblica di Salò; ai quali si aggiunsero molti elementi provenienti dal popolo.

A metà settembre del 1943 la Resistenza poteva contare solo su 1500 combattenti, che diventarono 3800 a novembre, oltre 20 mila ad aprile 1944 e circa 50 mila nell'estate dello stesso anno. Il numero salì a oltre 100 mila nell'aprile del 1945.

La Resistenza fu un movimento di popolo. I suoi capi erano esponenti o militanti delle varie formazioni politiche antifasciste (comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, liberali, ecc.) ma i combattenti erano, in massima parte, giovani che aderivano alle varie formazioni partigiane per il desiderio di libertà e non per un preciso orientamento politico.

I partigiani lottarono contro i tedeschi con il metodo della guerriglia, sia in montagna che nelle città. Era la strategia imposta dal rapporto di forze: piccoli gruppi di partigiani mitragliavano, dalle alture dei monti, i convogli tedeschi che percorrevano le strade; oppure, all'interno delle città, assalivano caserme e presidi tedeschi. La reazione dei nazisti fu furibonda: non potendo catturare gli autori degli attentati, ricorsero alle rappresaglie contro le popolazioni civili.

### LE STRAGI NAZISTE IN ITALIA

**Fra l'8 settembre 1943 e il 2 maggio 1945 furono migliaia le uccisioni e la stragi dei nazisti contro la popolazione italiana. Esse provocarono la morte di circa 10.000/15.000 civili. Qui di seguito, alcuni degli episodi più famosi.**

**Fosse Ardeatine (Roma), 24 marzo 1944.** Per rappresaglia contro l'attentato a uno squadrone tedesco, in transito lungo la via Rasella, vengono uccisi 335 civili.

**Civitella, Cornia, San Pancrazio (Arezzo) 19 giugno 1944.** Tre squadroni tedeschi i uccidono 244 persone nelle loro case. Fu la reazione all'uccisione di tre soldati tedeschi da parte di alcuni partigiani, all'interno di un'osteria.

**Cavriglia (Arezzo), 4 luglio 1944.** 191 civili maschi, tra i 14 e gli 85 anni, vengono trucidati dai tedeschi. Motivo: possibili collegamenti con le bande partigiane.

**Sant'Agata di Stazzema (Lucca), 12 agosto 1944.** Eccidio di 560 civili, di cui 130 bambini. Strage particolarmente efferata (come la precedente) perché attuata non come rappresaglia a un attentato partigiano ma come bonifica del territorio.

**Padule di Fucecchio (Pistoia/Firenze), 28 agosto 1944.** Eccidio di 184 civili (fra cui donne, bambini e anziani) per tagliare i collegamenti con le bande partigiane.

**Marzabotto (Bologna), 29 settembre – 5 ottobre 1944.** 770 persone uccise da tedeschi nel quadro di un rastrellamento per scovare i partigiani della formazione Stella rossa.

**Pedescala (Vicenza), 30 aprile - 2 maggio 1945.** 82 civili fucilati per rappresaglia contro un attentato partigiano ai tedeschi, che già avevano lasciato il paese per tornare in Germania.

## 22 aprile: Giornata della Terra

**Per ricordare che la specie umana abita in un pianeta prezioso che bisogna preservare e tramandare intatto alle future generazioni**

### **IN DIFESA DI NOSTRA SORELLA TERRA**

*Sii lodato, mio Signore, per averci dato - come Sorella e Madre - questa Terra, che ci sostiene e governa, e produce diversi frutti con fiori coloriti ed erba.*

Riprendendo questa lode di San Francesco al Signore, l'altro Francesco del nostro tempo (Papa Bergoglio) dedicò un'intera enciclica alla Terra, questa nostra sorella e madre che *«protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei».*



Un'enciclica piena d'amore verso il nostro pianeta, e di apprensione per la sua sorte; ma anche un atto di accusa contro la rapacità del modo di produzione dominante, la rapacità del profitto, l'abuso della proprietà privata, il consumismo irresponsabile, l'offesa continua a tutte le forme di vita.



*«Per causa nostra» - ammonì il Papa - «migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno co-*

*municarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto».*

### **IL DOVERE VERSO LE FUTURE GENERAZIONI**

Abbiamo invece il dovere di preservare e tramandare intatto alle future generazioni questo nostro pianeta perché l'egoismo di una o tante generazioni non deve violare il diritto alla vita di quelle future.

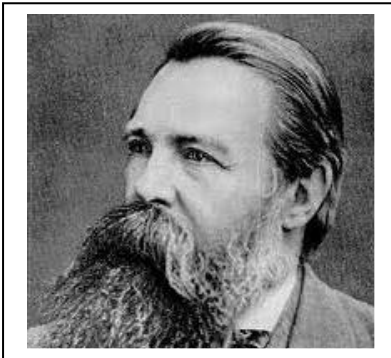
La Terra non è proprietà privata di nessuno; lo pensa oggi Papa Francesco, l'aveva affermato Marx quando scriveva:

*«Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo terrestre da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come boni patres familias, alle generazioni successive».*

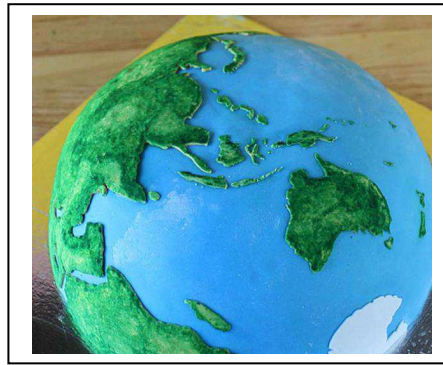
### **LA VIOLENZA CONTRO LA NATURA**

Quando è iniziata l'aggressione sistematica al nostro pianeta, alle sue risorse, alle sue forme di vita? In tanti la fanno risalire alla rivoluzione industriale della fine del 18° secolo e inizio del 19°. Altri la retrocedono all'affermazione del capitalismo su scala mondiale (16° secolo), con il saccheggio da parte dei paesi europei delle risorse delle terre colonizzate. Ma c'è anche chi non manca di ricordare che gli antichi romani disboscavano senza alcuna razionalità intere regioni per procurarsi il legno o far posto al grano.

Insomma, da tempo immemorabile si è manifestata l'azione dell'uomo diretta a saccheggiare la natura; azione che Engels descriveva così:



*«Le popolazioni che sradicavano i boschi in Mesopotamia, in Grecia, nell'Asia Minore e in altre regioni per procurarsi terreno coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per l'attuale desolazione di quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando i boschi, i centri di raccolta e i depositi dell'umidità. Gli italiani della regione alpina, nel consumare sul versante sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord, non presentivano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro territorio, e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge».*



### **LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

È cambiato l'atteggiamento degli uomini, e soprattutto delle Nazioni, sull'emergenza ambientale?

I segnali di un cambiamento, nella direzione di una più profonda e diffusa sensibilità ambientale, si ebbero dopo la crisi petrolifera del 1973 che, facendo scarseggiare il petrolio, indusse l'Occidente non solo a puntare sullo sviluppo delle energie alternative, ma anche a interrogarsi sull'intero modello di modello di sviluppo.

A partire da quel momento le risoluzioni degli Organismi internazionali cominciarono a sottolineare la necessità di perseguire uno *sviluppo sostenibile*, capace cioè di preservare la Terra e le sue risorse, trasmettendo alle future generazioni un mondo vivibile.

Il concetto si arricchì con il passare degli anni finendo per comprendere, oltre alla sostenibilità ambientale, anche la sostenibilità economica e sociale.

### **Sviluppo sostenibile: non solo dalla Terra ma anche dalla specie umana**

Il nostro pianeta ospita oggi 7,5 miliardi di persone; saranno 10 miliardi tra pochi decenni. Il lavoro umano e il progresso scientifico e tecnologico saranno capaci di sventata la maledizione malthusiana di una popolazione destinata a soccombere a causa della penuria di alimenti? Forse sì, ma a condizione di cambiare radicalmente l'attuale modello di sviluppo, basato sulla violenza contro l'ambiente, lo sfruttamento irrazionale delle risorse, il consumismo irresponsabile, i divari abissali tra ricchi e poveri. Assieme all'ambiente, alle piante e agli animali, meritano tutela anche gli uomini e le donne di questo pianeta: coloro che muoiono per fame; le moltitudini dei lavoratori sfruttati, sia nell'opulento Occidente che nei paesi del Terzo Mondo e in via di sviluppo; e milioni di contadini a cui le multinazionali hanno espropriato le sementi che prima, trasportate dal vento, fecondavano i terreni.

## IL RISORGIMENTO COME "RIVOLUZIONE PASSIVA"

La rivoluzione napoletana del 1799 era stata definita da Vincenzo Cuoco come *rivoluzione passiva* perché protagonista non era stato il popolo, ma una ristretta élite di intellettuali "protetti" dalle armate francesi proiettate alla conquista del Sud borbonico: carattere che aveva determinato il suo fallimento.



Gramsci fa largo uso del concetto elaborato dal Cuoco, assegnandogli però molteplici significati. Il Risorgimento italiano fu *rivoluzione passiva* perché fu realizzato – senza la partecipazione delle masse popolari – da uno Stato (il Piemonte) che svolse le funzioni di classe dirigente. I moderati che guidarono il processo dimostrarono la capacità di esercitare "egemonia" (dominio + consenso) e non semplice "dominio".

Ciò avvenne anche grazie al *trasformismo*, cioè al graduale assorbimento, da parte dei moderati (il Partito di Cavour), delle élites del Partito d'azione (quello di Mazzini e Garibaldi). In questo senso il *trasformismo*, insieme ad aspetti deleteri, ebbe anche una funzione positiva perché arricchì il programma dei moderati.

Nell'uso che Gramsci ne fa, il concetto di *rivoluzione passiva*, definita anche "rivoluzione senza rivoluzione" o "rivoluzione senza terrore", si amplia fino a comprendere intere epoche storiche.

Così viene qualificata come *rivoluzione passiva* l'azione di disgregazione operata dal cristianesimo primitivo nei confronti dell'Impero romano; ovvero, moderna-

mente, i movimenti ispirati al principio della non violenza di Gandhi e di Tolstoj.

Anche certi caratteri del fascismo possono essere definiti come *rivoluzione passiva* per il fatto che:

**«per l'intervento legislativo dello Stato e attraverso l'organizzazione corporativa, nella struttura economica del paese verrebbero introdotte modificazioni più o meno profonde per accentuare l'elemento "piano di produzione", verrebbe accentuata cioè la socializzazione e cooperazione della produzione senza per ciò toccare (o limitandosi solo a regolare e controllare) l'appropriazione individuale e di gruppo del profitto».**

Infine Gramsci si chiede se l'americanismo e il fordismo (controllo dei ritmi produttivi e catena di montaggio) non possano essere considerati come una *rivoluzione passiva* perché funzionali a creare un nuovo tipo umano, necessario a una forma superiore di produzione (vedi scheda successiva).

Come si vede, Gramsci sembra riconoscere a certe fasi storiche, classificabili come *rivoluzioni passive*, un ruolo positivo perché esse introducono, senza rivoluzioni tradizionali e senza terrore, cambiamenti molecolari nel tessuto sociale. Cambiamenti nella direzione di forme più mature di produzione, aventi come traguardo finale l'economia completamente socializzata e sottratta all'appropriazione privata del profitto. Ciò avviene se, alla *rivoluzione passiva* in campo politico, corrisponde una *guerra di posizione* in campo economico: cioè un processo volto a conquistare con azioni molecolari le innumerevoli casematte che esistono nelle società occidentali (invece, la *guerra di movimento*, basata sull'attacco frontale, si adatta a società meno evolute, come in Russia nel 1917).

Tuttavia, al di là di tale significato, certe epoche di *rivoluzione passiva* possono essere considerate come epoche di *restaurazione-rivoluzione*. Esempio: la forma-

zione degli Stati moderni nell'Europa continentale come *reazione-superamento* della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico.

## GLI INTELLETTUALI E LA GUERRA DI POSIZIONE

Nelle società occidentali, i conflitti di classe non si semplificano, ma si complicano, soprattutto per la presenza dei ceti intermedi.

La *struttura* di queste società è quindi assai complessa, costituita - com'è - da una fitta rete di enti, associazioni, comitati, gruppi di pressione, mezzi di comunicazione di massa che formano l'opinione pubblica.

Tale complessità si riflette anche nella *sovrastruttura* (costituzioni, leggi, istituzioni giuridiche e politiche) e nelle corrispondenti *forme della coscienza sociale*.



Un comizio di Lenin

Questi caratteri, che rendono le società occidentali assai più complesse di quelle orientali, impongono, secondo Gramsci, un totale ripensamento delle strategie della *rivoluzione proletaria in Occidente*. Ciò perché:

«In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno, da Stato a Stato, si capisce, ma questo appunto domandava

**un'accurata ricognizione di carattere nazionale».**

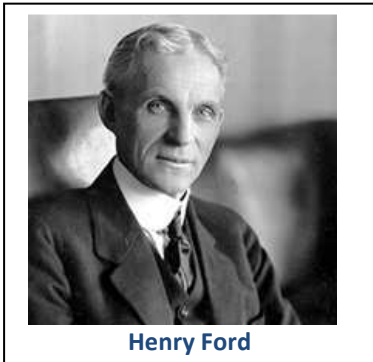
In Occidente, a differenza del 1917 in Russia, il problema non è di abbattere una sola grande *palizzata*, ma di espugnare tutte le innumerevoli *casematte* in cui si organizza la *società civile*.

Se tutto ciò è vero, è necessario che il proletariato passi da una *guerra di movimento* (basata sull'attacco in terreno aperto e sullo scontro frontale) a una *guerra di posizione* (rivolta alla conquista graduale ma definitiva di singole posizioni, di singole casematte). Inoltre, la vittoria della rivoluzione proletaria esige un *partito politico* radicalmente nuovo, un partito che funga da *intellettuale collettivo*, promuovendo una *rivoluzione intellettuale e morale* nelle masse, e capace di esercitare, come il *principe* ideale del Machiavelli, una reale e positiva *egemonia* (dominio + consenso), anziché il semplice *dominio*.

Questo partito deve riuscire a cementare un nuovo *blocco storico* che, in Italia, non può essere basato che sull'alleanza fra *operai del Nord* e *contadini del Sud*: condizione indispensabile per avviare a soluzione la secolare *questione meridionale*. Questo *nuovo blocco storico* è destinato ad abbattere il *vecchio blocco storico*, fondato sull'alleanza fra *capitalisti del Nord* e *agrari del Sud*. Così come il vecchio blocco storico ha potuto contare sui suoi intellettuali per estendere la sua egemonia sulla società, anche il nuovo blocco storico ha bisogno dei suoi *intellettuali organici* per sconfiggere la pigrizia mentale delle masse e per affermarsi.

## AMERICANISMO E FORDISMO NELLE RIFLESSIONI DI GRAMSCI

La seconda rivoluzione industriale si era caratterizzata, negli Stati Uniti d'America, per una nuova filosofia dell'impresa basata sul taylorismo e sul fordismo. Taylorismo significava razionalizzazione della produzione, da realizzare soprattutto con il controllo dei ritmi di lavoro degli operai, trasformati in *gorilla ammaestrati* e del tutto subordinati alla logica delle macchine. Fordismo significava perfezionamento del taylorismo con l'introduzione della catena di montaggio, ma anche più alti salari agli operai per sostenere la domanda delle merci prodotte.



Henry Ford

Gramsci analizza in profondità l'americanismo, ne individua potenzialità e limiti, spiega i motivi per cui esso trova ostacoli insormontabili per affermarsi in Europa. Il principale di tali motivi consiste nell'assenza, in America, di quelle classi parassitarie che invece sono presenti in Europa per innumerevoli ragioni storiche. Qui di seguito, riportiamo due passi – tratti dai Quaderni del carcere – che illustrano: il primo, le considerazioni di Gramsci sul parassitismo italiano (ma anche di altre parti del mondo); il secondo, le implicazioni del nuovo modo di produrre introdotto in America, definito, in altri passi, come una «lotta continua, incessante per sfuggire alla legge della caduta del saggio del profitto» o come un elemento che accentua il ruolo della pianificazione nell'economia o, infine, come *rivoluzione passiva* cioè come rivoluzione

non politica che avviene nel tessuto sociale senza mezzi apertamente coercitivi.

### RADIOGRAFIA DEL PARASSITISMO

«Un'altra sorgente di parassitismo assoluto è sempre stata l'amministrazione dello Stato. Renato Spaventa ha calcolato che in Italia un decimo della popolazione (4 milioni di abitanti) vive sul bilancio statale. Avviene anche oggi che uomini relativamente giovani (di poco più che 40 anni), con buonissima salute, nel pieno vigore delle forze fisiche e intellettuali, dopo 25 anni di servizio statale, non si dedicano più a nessuna attività produttiva, ma vivacchiano con le pensioni più o meno grandi, mentre un operaio può godere una assicurazione solo dopo i 65 anni e per il contadino non esiste limite di età al lavoro (perciò un italiano medio si maraviglia se sente dire che un americano multimilionario continua ad essere attivo fino all'ultimo giorno della sua vita cosciente). Se in una famiglia un prete diventa canonico, subito il «lavoro manuale» diventa «una vergogna» per l'intero parentado; ci si può dedicare al commercio, tutt'al più.

La composizione della popolazione italiana era già stata resa «malsana» dall'emigrazione a lungo termine e dalla scarsa occupazione delle donne nei lavori produttivi di nuovi beni; il rapporto tra popolazione «potenzialmente» attiva e quella passiva era uno dei più sfavorevoli dell'Europa [...]. Esso è ancora più sfavorevole se si tiene conto: 1) delle malattie endemiche (malaria ecc.) che diminuiscono la media individuale del potenziale di forza di lavoro; 2) dello stato cronico di denutrizione di molti strati inferiori contadineschi [...] (Nella discussione al Senato [...] l'on. Mussolini affermò che in alcune regioni, per intere stagioni, si vive di sole erbe) [...] 3) della disoccupazione



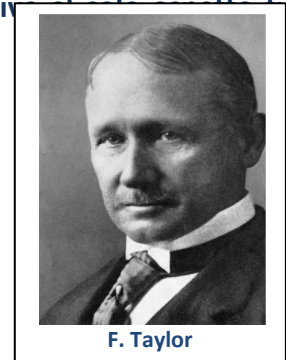
endemica esistente in alcune regioni agricole, e che non può risultare dalle inchieste ufficiali; 4) della massa di popolazione assolutamente parassitaria che è notevolissima e che per i suoi servizi domanda il lavoro di altra ingente massa parassitaria indirettamente, e di quella «semiparassitaria» che è tale perché moltiplica in modo anormale e malsano attività economiche subordinate come il commercio e l'intermediariato in generale. Questa situazione non esiste solo in Italia; in misura maggiore o minore esiste in tutti i paesi della vecchia Europa e in forma peggiore ancora esiste in India e in Cina, ciò che spiega il ristagno della storia in questi paesi e la loro impotenza politico-militare.»

#### TAYLORISMO E FORDISMO

«In America la razionalizzazione del lavoro e il proibizionismo sono indubbiamente connessi: le inchieste degli industriali sulla vita intima degli operai, i servizi di ispezione creati da alcune aziende per controllare la «moralità» degli operai sono necessità del nuovo metodo di lavoro. Chi irridesse a queste iniziative [...] e vedesse in esse solo una manifestazione ipocrita di «puritanismo», si negherebbe ogni possibilità di capire l'importanza, il significato e la *portata obbiettiva* del fenomeno americano, che è *anche* il maggior sforzo collettivo verificatosi finora per creare con rapidità inaudita e con una coscienza del fine mai vista nella storia, un tipo nuovo di lavoratore e di uomo. La espressione «coscienza del fine» può sembrare per lo meno spiritosa a chi ricorda la frase del Taylor sul «gorilla ammaestrato». Il Taylor infatti esprime con cinismo brutale il fine della società americana: sviluppare nel lavoratore al massimo grado gli atteggiamenti macchinali ed automatici, spezzare il vecchio nesso psico-fisico del lavoro professionale qualificato che do-

mandava una certa partecipazione attiva dell'intelligenza, della fantasia, dell'iniziativa del lavoratore e ridurre le operazioni produttive a un semplice lavoro fisico macchinale.

Ma in realtà non si tratta di novità originali: si tratta solo della fase più recente di un lungo processo che si è iniziato col nascere dello stesso



F. Taylor

industrialismo, fase che è solo più intensa delle precedenti e si manifesta in forme più brutali, ma che essa pure verrà superata con la creazione di un nuovo nesso psico-fisico di un tipo differente da quelli precedenti e indubbiamente di un tipo *superiore*. Avverrà ineluttabilmente una selezione forzata, una parte della vecchia classe lavoratrice verrà spietatamente eliminata dal mondo del lavoro e forse dal mondo tout court.» [...]

#### Il gorilla ha un cervello

«Quando il processo di adattamento è avvenuto, si verifica in realtà che il cervello dell'operaio, invece di mummificarsi, ha raggiunto uno stato di completa libertà. Si è completamente meccanizzato solo il gesto fisico; la memoria del mestiere, ridotto a gesti semplici ripetuti con ritmo intenso, si è «annidata» nei fasci muscolari e nervosi e ha lasciato il cervello libero e sgombro per altre occupazioni. [...]

Gli industriali americani hanno capito benissimo questa dialettica insita nei nuovi metodi industriali. Essi hanno capito che «gorilla ammaestrato» è una frase, che l'operaio rimane *purtroppo* uomo e persino che egli, durante il lavoro, pensa di più o per lo meno ha molto maggiori possibilità di pensare, almeno quando ha superato la crisi di adattamento e non

è stato eliminato: e non solo pensa, ma il fatto che non ha soddisfazioni immediate dal lavoro, e che comprende che lo si vuol ridurre a un gorilla ammaestrato, lo può portare a un corso di pensieri poco conformisti. [...]»

### **Gli alti salari sono solo transitori**

«È ovvio pensare che i così detti alti salari sono una forma transitoria di retribuzione. [...] In realtà l'industria americana ad alti salari sfrutta ancora un monopolio dato dall'aver l'iniziativa dei nuovi metodi; ai profitti di monopolio corrispondono salari di monopolio. Ma il mo-

nopolio sarà necessariamente prima limitato e poi distrutto dalla diffusione dei nuovi metodi [...] e coi vasti profitti spariranno gli alti salari [...]»



L'operaio (Chaplin) è alimentato da una macchina per non interrompere il lavoro

## **RISPARMIO E RUOLO DELLO STATO**

### **Il debito pubblico impone allo Stato di intervenire nell'economia**

«Differenza tra azioni comuni e azioni privilegiate, tra queste e le obbligazioni, e tra azioni e obbligazioni del mercato libero e obbligazioni o titoli di Stato.

### **DALLE AZIONI AI TITOLI DI STATO**

La massa dei risparmiatori cerca di disfarsi completamente delle azioni di ogni genere, svalutate in modo inaudito, preferisce le obbligazioni alle azioni, ma preferisce i titoli di Stato a ogni altra forma di investimento.

Si può dire che la massa dei risparmiatori vuole rompere ogni legame diretto con l'insieme del sistema capitalistico privato, ma non rifiuta la sua fiducia allo Stato: vuole partecipare all'attività economica, ma attraverso lo Stato, che garantisca un interesse modico ma sicuro. Lo Stato viene così ad essere investito di una funzione di primordine nel sistema capitalistico, come azienda (holding statale) che concentra il risparmio da porre a disposizione dell'industria e dell'attività privata, come

investitore a medio e lungo termine (creazione italiana dei vari Istituti, di Credito mobiliare di ricostruzione industriale ecc.; trasformazione della Banca Commerciale, consolidamento delle Casse di risparmio, creazione di nuove forme nel risparmio postale ecc.).

### **LO STATO DEVE INTERVENIRE NELL'ECONOMIA**

Ma, una volta assunta questa funzione, per necessità economiche imprescindibili, può lo Stato disinteressarsi dell'organizzazione della produzione e dello scambio? lasciarla, come prima, all'iniziativa della concorrenza e all'iniziativa privata?

Se ciò avvenisse, la sfiducia che oggi colpisce l'industria e il commercio privato, travolgerebbe anche lo Stato; il formarsi di una situazione che costringesse lo Stato a svalutare i suoi titoli (con l'inflazione o in altra forma) come si sono svalutate le azioni private, diventerebbe catastrofica

per l'insieme dell'organizzazione economico-sociale.

Lo Stato è così condotto necessariamente a intervenire per controllare se gli investimenti avvenuti per il suo tramite sono bene amministrati e così si comprende un aspetto almeno delle discussioni teoriche sul regime corporativo. Ma il puro controllo non è sufficiente. Non si tratta infatti solo di conservare l'apparato produttivo così come è in un momento dato; si tratta di riorganizzarlo per svilupparlo parallelamente all'aumento della popolazione e dei bisogni collettivi.

Appunto in questi sviluppi necessari è il maggiore rischio dell'iniziativa privata e dovrebbe essere maggiore l'intervento statale, che non è anch'esso scevro di pericoli, tutt'altro. (Si accenna a questi elementi, come a quelli più organici ed essenziali, ma anche altri elementi conducono all'intervento statale, o lo giustificano teoricamente: l'aggravarsi dei regimi doganali e delle tendenze autarchiche, i premi, il dumping, i salvataggi delle grandi imprese in via di fallimento o pericolanti; cioè, come è stato detto, la «nazionalizzazione delle perdite e dei deficit industriali» ecc.). Se lo Stato si proponesse di imporre una direzione economica per cui la produzione del risparmio da «funzione» di una classe parassitaria fosse per divenire funzione dello stesso organismo produttivo, questi sviluppi ipotetici sarebbero progressivi, potrebbero rientrare in un vasto disegno di razionalizzazione integrale: bisognerebbe perciò promuovere una riforma agraria [...] e una riforma industriale, per ricondurre tutti i redditi a necessità funzionali tecnico-industriali e non più a conseguenze giuridiche del puro diritto di proprietà.

### LA GIUSTIFICAZIONE STORICA DEL CORPORATIVISMO

Da questo complesso di esigenze, non sempre confessate, nasce la giustificazione storica delle così dette *tendenze corporative*, che si manifestano prevalentemente come esaltazione dello Stato in generale,

concepito come qualcosa di assoluto e come diffidenza e avversione alle forme tradizionali del capitalismo. Ne consegue che teoricamente lo Stato pare avere la sua base politico-sociale nella «piccola gente» e negli intellettuali, ma in realtà la sua struttura rimane plutocratica e riesce impossibile rompere i legami col grande capitale finanziario: del resto è lo Stato stesso che diventa il più grande organismo plutocratico, l'holding delle grandi masse di risparmio dei piccoli capitalisti. [...]



Benito Mussolini

Che possa esistere uno Stato che si basi politicamente sulla plutocrazia e sulla piccola gente nello stesso tempo non è poi del tutto contraddittorio, come dimostra un paese esemplare, la Francia, dove appunto non si comprenderebbe il dominio del capitale finanziario senza la base politica di una democrazia di redditeri piccolo-borghesi e contadini. Tuttavia la Francia, per ragioni complesse, ha ancora una composizione sociale abbastanza sana, perché vi esiste una larga base di piccola e media proprietà coltivatrice. In altri paesi, invece, i risparmiatori sono staccati dal mondo della produzione e del lavoro; il risparmio vi è «socialmente» troppo caro, perché ottenuto con un livello di vita troppo basso dei lavoratori industriali e specialmente agricoli. Se la nuova struttura del credito consolidasse questa situazione, in realtà si avrebbe un peggioramento: se il risparmio parassitario, grazie alla garanzia statale, non dovesse più neanche correre le alee generali del mercato normale, la proprietà terriera parassitaria si rafforzerebbe da una parte e dall'altra le obbligazioni industriali, a dividendo legale, certo graverebbero sul lavoro in modo ancora più schiacciante.»

## GRAMSCI E PIRANDELLO

*In una lettera dal carcere del 19 marzo 1927, Gramsci, prospettando alla cognata Tania un piano di studi che lo assorbisse e centralizzasse la sua vita interiore, indicava, tra l'altro, «uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano» che egli aveva contribuito a determinare. Ricordava alla cognata di essersi occupato, molto prima di Adriano Tilgher, di Pirandello quando il grande commediografo «era o sopportato amabilmente o apertamente deriso».*

### LIOLÀ

«[...] *Liolà* è il prodotto migliore dell'energia letteraria di Luigi Pirandello. In esso il Pirandello è riuscito a spogliarsi delle sue abitudini retoriche. Il Pirandello è un umorista per partito preso, ciò che vuol dire che troppo spesso la prima intuizione dei suoi lavori viene a sommergersi in una palude retorica di moralità inconsciamente predicatoria, e di molta verbosità inutile. Anche *Liolà* è passato per questo stadio, e allora esso si chiamava *Mattia Pascal*, ed era il protagonista di un lungo romanzo ironico intitolato appunto: *Il fu Mattia Pascal* [...]. In seguito il Pirandello ha ripensato alla sua creazione, e ne è venuto fuori *Liolà*; l'intreccio rimane lo stesso, ma il fantasma artistico è stato completamente rinnovato: esso è diventato omogeneo, è diventato pura rappresentazione, libero completamente di tutto quel bagaglio moraleggiante e artatamente umoristico che lo aduggiava. *Liolà* è una farsa, ma nel senso migliore della parola, una farsa che si riattacca ai drammi satireschi della Grecia antica, e che ha il suo corrispondente pittorico nell'arte figurativa vascolare del mondo ellenistico. C'è da pensare che l'arte dialettale così come è espressa in questi tre atti del Pirandello, si riallacci con l'antica tradizione artistica popolare della Magna Grecia, coi suoi fliàci, coi suoi idilli pastorali, con la sua vita dei campi piena di furore dionisiaco, di cui tanta parte è pure rimasta nella tradizione paesana della Sicilia odierna, laddove questa tradizione si è conservata più viva e più sincera. È una vita ingenua, rudemente sincera, in cui pare palpitar ancora i cortici delle querce e le

acque delle fontane: è una efflorescenza di paganesimo naturalistico, per il quale la vita, tutta la vita è bella, il lavoro è un'opera lieta, e la fecondità irresistibile prorompe da tutta la materia organica. *Mattia Pascal*, il melanconico essere moderno, dall'occhio strabico, l'osservatore della vita volta a volta cinico, amaro, melanconico, sentimentale, vi diventa *Liolà*, l'uomo della vita pagana, pieno di robustezza morale e fisica, perché uomo, perché se stesso, semplice umanità vigorosa. E la trama si rinnova, diventa vita, diventa verità; diventa anche semplice, mentre nella prima parte del romanzo primitivo era contorta e inefficace. Zio Simone smania perché vuole avere un erede, che giustifichi il tenace lavoro suo che ha accumulato una ricchezza: è vecchio, e incolpa la sterilità della moglie, che non ha capito che Simone vuole un erede purchessia, vuole un bambino a tutti i costi, ed è disposto a fingere di essere egli il padre. Una sua nipote, che ha capito gli umori del vecchio, ed è stata resa madre da *Liolà*, propone a Simone di diventare egli il padre del nascituro, gli propone di farsi credere egli il padre, e il vecchio accetta. La moglie legittima viene percossa, viene umiliata, perché non ha fatto altrettanto. Per ridiventare la padrona, fa altrettanto. Zio Simone ha un figlio legale. Ma è *Liolà* che dà vita a queste nuove vite, e dà vita alla commedia; *Liolà* che ha sempre la gola piena di canti, che entra sempre nella scena accompagnato da un coro bacchico di donne, accompagnato dai suoi tre altri figliolletti naturali che sono come dei satiretti che ubbidiscono all'impulso della danza

e del canto, che sono impastati di suono e di danza come le creature primitive dei drammi satireschi. Liolà voleva sposare Tuzza, la nipote di Simone, prima che fosse imbastito il trucco dell'erede: ora che l'erede legale c'è Tuzza vorrebbe essere sposata, ma Liolà non vuole, non vuole rinunciare ai suoi canti, alla danza dei suoi figlioli, alla vita dionisiaca del lavoro lieto: e il pugnale di Tuzza è stroncato dalle sue mani che però non sanno l'odio e la vendetta. Ma per il pubblico ci voleva il sangue o il matrimonio, e perciò il pubblico non ha applaudito». (4 aprile 1917)

### **COSÌ È (SE VI PARE)**

«La verità in sé non esiste, la verità non è altro che l'impressione personalissima che ciascun uomo ritrae da un certo fatto. Questa affermazione può essere (anzi è certamente) una sciocchezza, un pseudo-giudizio emesso da un facilone spiritoso, per ottenere con gli incompetenti un successo di superficiale ilarità. Ma ciò non importa. L'affermazione può dare luogo a un dramma lo stesso: non è detto che i drammi succedano per ragioni logicissime. Ma Luigi Pirandello non ha saputo trarre dramma da questa affermazione filosofica. Essa rimane esteriorità, essa rimane giudizio superficiale. [...]»

In un paese di provincia arrivano tre personaggi superstiti del terremoto della Marsica: marito, moglie e una vecchia. La loro vita è circondata di mistero. Il mistero solletica tutte le curiosità pettegole del paese: si ricerca, si indaga, si fa intervenire l'autorità. Nessun risultato. Il marito sostiene una cosa, la vecchia un'altra, uno lascia credere che l'altra sia pazza: chi ha ragione? Il signor Ponza sostiene d'essere vedovo di una figlia della signora Frola, d'essersi riammogliato e di tenere con sé (nello stesso paese, ma in diversa casa) la Frola solo per un sentimento di pietà, perché la poveretta, impazzita alla morte della figliola, crede che la seconda signora Ponza sia sua figlia, sempre viva. La signora Frola sostiene che il Ponza abbia avuto

in un certo momento della sua vita un oscuramento della ragione: che in quel periodo gli sia stata sottratta la moglie e che egli l'abbia creduta morta, e non si sia voluto ricongiungere con lei che in seguito a un nuovo matrimonio simulato, dandole un altro nome, credendola un'altra persona. I due separatamente sembrano saggi, messi a confronto, devono risultare in contraddizione, sebbene reciprocamente operino come se veramente uno faccia la commedia per pietà dell'altro. Quale è la verità? Chi dei due è il pazzo? Mancano i documenti: il paese loro d'origine è distrutto dal terremoto, chi potrebbe informare è morto. La moglie del Ponza fa una breve apparizione, ma l'autore preso nell'incanto della sua dimostrazione, ne fa un simbolo: la verità che appare velata, e dice: io sono l'una e l'altra cosa, io sono ciò che si crede io sia. Uno sgambetto logico semplicemente. Il vero dramma l'autore l'ha solo adombrato, l'ha accennato: è nei due pseudo pazzi che non rappresentano però la loro vera vita, l'intima necessità dei loro atteggiamenti esteriori, ma sono presentati come pedine della dimostrazione logica. Un mostro pertanto, non una dimostrazione, non un dramma, e come residuo, del facile spirito e molta abilità scenografica». [...] (5 ottobre 1917)

### **IL PIACERE DELL'ONESTÀ**

«Luigi Pirandello è un «ardito» del teatro. Le sue commedie sono tante bombe a mano che scoppiano nei cervelli degli spettatori e producono crolli di banalità, rovine di sentimenti, di pensiero. Luigi Pirandello ha il merito grande di far, per lo meno, balenare delle immagini di vita che escono fuori dagli schemi soliti della tradizione, e che però non possono iniziare una nuova tradizione, non possono essere imitate, non possono determinare il *cliché* alla moda. C'è nelle sue commedie uno sforzo di pensiero astratto che tende a concretarsi sempre in rappresentazione, e quando riesce, dà frutti insoliti nel teatro italiano, d'una plasticità e d'una evidenza fantasti-

ca, mirabile. Così avviene nei tre atti del *Piacere dell'onestà*. Il Pirandello vi rappresenta un uomo che vive la vita pensata, la vita come programma, la vita come «pura forma». Non è un uomo comune questo Angelo Baldovino. È stato un briccone, è un relitto, secondo le apparenze. Non è, in verità, che un uomo verso il quale la società ha avuto il torto di essere tale per cui la «pura forma» [...] [è] in realtà organata al resto della vita. Il Baldovino si innesta nella commedia in un ambiente favorevole e vive la sua vita. Diventa il marito legale di una nobile signorina che è stata resa madre da un uomo ammogliato. Accetta la parte, ponendosi degli obblighi di onestà, e ponendone agli altri, e sviluppa il suo pensiero. Diventa subito ingombrante: il suo pensiero si realizza per sé, ma scombussola tutto l'ambiente e arriva a questo punto morto preveduto dal Baldovino, ma paradossale per gli altri; è necessario che il marchese Fabio, il seduttore, diventi ladro, perché la «pura forma» si sviluppi in tutta la sua logica, e Baldovino appaia essere il

ladro, pur rimanendo accertato per tutti gli interessati che il vero ladro è il marchese, e che non impunemente si accettano dei contratti in cui la logica e la volontà di uno deciso a rispettarla, sono elementi essenziali. Arrivati a questo punto di scomposizione e di dissoluzione psicologica, la commedia ha uno svolta pericoloso, e un po' confuso. Le reazioni sentimentali hanno il sopravvento: la bricconeria effettiva del marchese Fabio prende un risalto di una evidenza umoristica catastrofica, e la moglie putativa diventa moglie effettiva e appassionata del Baldovino, che non è un briccone o un galantuomo, ma solo un uomo che vuole essere l'uno e l'altro, e sa essere effettivamente galantuomo, lavoratore, perché queste parole non sono che attributi contingenti di un assoluto che solo il pensiero e la volontà creano e alimentano.

La commedia di Pirandello ha avuto un crescendo di applausi, dovuto alla virtù di persuasione insita nel processo fantastico dell'intreccio». [...] (29 novembre 1917)

### LA DIALETTICA IN PIRANDELLO (Quaderno 6, par. 26)

«Su Pirandello occorrerà scrivere un saggio speciale, utilizzando tutte le note da me scritte [...] quando Pirandello era combattuto dalla critica, che era incapace persino di riassumere i suoi drammi [...] e suscitava le furie di una parte del pubblico.

Ricordare che *Liola* fu da Pirandello tolta dal repertorio per le dimostrazioni ostili dei giovani cattolici torinesi alla seconda replica.

L'importanza del Pirandello mi pare di carattere intellettuale e morale, cioè culturale, più che artistica: egli ha cercato di introdurre nella cultura popolare la *dialettica* della filosofia moderna, in opposizione al modo aristotelico-cattolico di concepire *l'oggettività del reale*.

L'ha fatto come si può fare nel teatro e come può farlo il Pirandello stesso: questa concezione dialettica dell'oggettività si presenta al pubblico come accettabile, in quanto essa è impersonata da caratteri di eccezione, quindi sotto veste romantica, di lotta paradossale contro il senso comune e il buon senso.

Ma potrebbe essere altrimenti? Solo così i drammi del Pirandello mostrano meno il carattere di *dialoghi filosofici*, che tuttavia hanno abbastanza, poiché i protagonisti devono troppo spesso *spiegare e giustificare* il nuovo modo di concepire il reale; d'altronde il Pirandello stesso non sempre sfugge da un vero e proprio solipsismo, poiché la dialettica in lui è più sofisticata che dialettica».

## PIERO SRAFFA

### Amico di Gramsci, Keynes e Ludwig Wittgenstein, rivoluzionò l'economia politica

#### PIERO SRAFFA

Piero Sraffa (Torino 1898, Cambridge 1983) fu un grande economista italiano che rinnovò profondamente l'impianto teorico dell'economia politica (vedi scheda accanto)

Nel 1919 conobbe Gramsci, che a Torino pubblicava *L'Ordine Nuovo*. Tra i due nacque un'amicizia basata sulla stima intellettuale e sullo scambio di opinioni. Questa amicizia non fu interrotta dalla lunga carcerazione che il dirigente comunista dovette subire (1926-1937). Anzi, Sraffa faceva pervenire al prigioniero i libri e le riviste e, assieme a Tatiana Schultz (cognata di Gramsci), fu il tramite di collegamento fra lui e il partito.

Sraffa, laureatosi nel 1920 con Luigi Einaudi, si stabilì per un anno (1921-1922) in Inghilterra, per motivi di studio. A Cambridge, si guadagnò la stima di Lord Keynes che lo incoraggiò a scrivere due articoli sulle banche italiane. Gli articoli furono giudicati da Mussolini (giunto al potere da poco) come un'offesa all'Italia. Il duce fece pressioni su Angelo Tasca (padre di Piero e rettore della Bocconi) per una ritrattazione, che però non avvenne.

Ritornato in Italia, Piero fu professore di economia politica nelle università di Perugia (1923) e Cagliari (1926). Tuttavia, la sua permanenza in Italia era ormai impossibile, per la crescente repressione attuata dal regime. Si trasferì quindi definitivamente a Cambridge (luglio 1927), dove rimase fino alla fine della sua vita. Keynes lo accolse con gioia, gli assicurò temporaneamente un incarico di lettore e poi, definitivamente, il posto di bibliotecario dell'università di Cambridge.

Qui allacciò rapporti con prestigiosi economisti (Michał Kalecki, Maurice Dobb, Joan Robinson, Nicholas Kaldor) e filosofi (Frank Plumpton Ramsey e, soprattutto, Ludwig Wittgenstein).

#### La rivoluzione teorica di Sraffa

L'opera principale di Sraffa è il libro *Produzione di merci a mezzo di merci* (1960), che demolisce l'economia marginalista e neoclassica, rivalutando il punto di vista degli economisti classici e parecchie intuizioni di Marx. In tale opera, Sraffa espone un modello di produzione lineare in cui è possibile determinare la struttura dei prezzi relativi delle merci e il saggio del profitto, supponendo come dati i salari (determinati esogenamente dal rapporto di forze tra le classi) e la tecnologia, rappresentata dalle quantità fisiche dei singoli beni necessari per produrre le varie merci. La determinazione simultanea di prezzi e profitto comporta che il valore del capitale impiegato può essere conosciuto solo insieme ai prezzi delle merci da cui è costituito. In tal modo, si abbatte la teoria marginalista secondo cui la remunerazione dei fattori produttivi (capitale e lavoro) è determinata dalla loro produttività marginale. In precedenza (1925) Sraffa aveva criticato Marshall, dimostrando come libera concorrenza e presenza di rendimenti di scala crescenti siano tra loro contraddittori, in quanto, se i costi potessero diminuire senza ostacoli, anche le dimensioni aziendali crescerebbero, dando luogo a posizioni monopolistiche.

Il concetto di concorrenza perfetta è invece compatibile con l'ipotesi di rendimenti di scala costanti: ciò implica che i prezzi siano determinati sulla base dei costi di produzione, mentre le quantità prodotte dipendono dalle condizioni della domanda.

Sraffa fornì anche (1926) un rilevante contributo all'elaborazione della teoria della concorrenza imperfetta o monopolistica, che sarebbe stata sviluppata pochi anni dopo da J. Robinson e da E. Chamberlin.

## Adriano Olivetti: la fabbrica a misura d'uomo

Possiamo leggere i discorsi di Adriano Olivetti da marxisti, da socialisti, da anarchici, da cristiani. Vi ritroveremo tutte le cose belle che hanno caratterizzato queste visioni del mondo: lo sdegno *scientifico* di Marx e Engels contro lo sfruttamento degli operai e il saccheggio della natura; il riformismo concreto dei socialisti per migliorare *qui e ora* la condizione dei lavoratori; le utopie delle città ideali di Fourier e Owen; l'alleanza dei ceti produttivi auspicata da Saint-Simon; la tensione anarchica e comunista verso l'estinzione dello Stato; l'esortazione di Andrea Costa per creare un *nuovo potere* a partire dalle Comunità locali; e, infine, il messaggio cristiano dell'amore che aleggia su tutte le ideologie, ammonendole ad ogni passaggio della Storia a non essere supponenti, a non tradire i loro stessi ideali, a non dimenticare i poveri e gli sfruttati.

Sì, c'è tutto questo in Adriano Olivetti: senza che le varie suggestioni cozzino tra di loro, finendo per immobilizzare i progetti di questo *concreto visionario*. Sono progetti che partono dal piccolo, dall'immediatamente realizzabile; e che man mano si espandono per prendere il volo, per lanciare la loro sfida temeraria ai retaggi della Storia e ai poteri forti che dominano un mondo ingiusto.

Il punto di partenza è la condizione degli operai, il loro sfruttamento, la mancanza di diritti, l'indecenza dei salari, il loro tempo sottratto alla cultura e allo spirito, il loro sottostare ai ritmi disumani del processo lavorativo dominato dal sistema Bedaux: in una parola, e marxianamente, la loro alienazione.

Adriano si ribella a tutto ciò; si ribella *per* gli operai e *con* gli operai. E passa sistematicamente a demolire gli *idola* del

ceto imprenditoriale: nella sua fabbrica innalza i salari e diminuisce il tempo di lavoro, introducendo la settimana di cinque giorni lavorativi e accorciando l'orario complessivo di un'ora e mezza; istituisce il congedo lungo di maternità, la mensa e la biblioteca aziendale. Dovranno passare ancora molti anni affinché le legislazione e le lotte sindacali generalizzino tali conquiste.

E innanzi tutto c'è il luogo di lavoro, quello delle vecchie officine ereditate da Camillo: poca luce, poco spazio, poca aria. Bisogna demolire tutto, senza sentimentalismi. E creare ambienti a misura d'uomo: la fabbrica umana, la fabbrica inondata di luce e immersa nel verde esterno; la fabbrica che non mette paura ma che dà fiducia: non solo agli operai che vi lavorano, ma anche a tutti gli altri che presto saranno assunti.

Le assunzioni avvengono e gli stabilimenti si moltiplicano fino ad arrivare nel profondo Sud, dove il Donnarumma di Ottieri e mille altri aspettano di essere assunti: perché sono bravi e, soprattutto, perché hanno famiglia.

C'è la crisi, le macchine prodotte si accumulano nei magazzini e i profitti calano. Le scelte di Adriano stanno mettendo pericolosamente a rischio i conti aziendali, suscitando le proteste dei parenti comproprietari della fabbrica. Ridurre la produzione? Licenziare?

Adriano non ci pensa nemmeno, memore dell'insegnamento di Camillo, che ha definito la perdita del lavoro come il più grande dramma dell'uomo moderno. Bisogna invece rilanciare, proiettarsi sul piano planetario, aprire stabilimenti ovunque, negli Stati Uniti come in Canada, in Brasile come in Europa.

E il *folle volo* riesce: in pochi anni la Olivetti diventa leader mondiale nel settore delle calcolatrici, delle macchine



per scrivere e di quelle contabili. Tutto questo, mentre si prepara a invadere il campo dell'elettronica; e mentre matura quella ricerca che, qualche anno dopo la morte di Adriano, farà nascere, sotto la direzione del figlio Roberto, il primo personal computer del mondo (1965). Adriano non limita il suo impegno alla fabbrica, ma lo estende al territorio. Gira i villaggi e fonda le sue comunità di lavoro e di vita sociale; scopre energie nascoste, le porta alla luce e le valorizza; inventa lavori e occupazioni; lavora per un'armonia tra città e campagna; tenta di realizzare, insomma, i primi nuclei di quello Stato federale delle Comunità, sognato fin dal 1945.

Questo progetto ambizioso è qualcosa di completamente nuovo. Adriano si oppone sia allo Stato centralista e autoritario creato in URSS dai comunisti, sia ai modi in cui il Potere si è strutturato nelle società occidentali, dove persistono e si allargano sfruttamento operaio e intollerabili disuguaglianze. Un Potere che non viene messo in discussione nemmeno dai socialisti e, in generale, dalle timide sinistre occidentali, incapaci di concepire nuovi istituti creati dal basso, forme di partecipazione operaia, di autogestione, di Comunità che facciano coincidere su di un solo territorio l'unità amministrativa, l'unità politica e l'unità economica.

Antonino Barbagallo

## Dovete conoscere i fini del vostro lavoro

*Discorso di Adriano Olivetti ai dipendenti tenuto nel giugno del 1945.  
Adriano ricorda il sacrificio degli operai nel salvare la fabbrica dal nazifascismo e indica le nuove mete dell'azienda: occorre trasformare la fabbrica senza dimenticare l'uomo e le sue esigenze.*

### Conoscere i fini del proprio lavoro

[...] Ma perché questa comprensione abbia un vero valore, deve essere reciproca, e affinché questo accada, voi dovete essere messi in grado di conoscere dove la fabbrica va e perché va. È quello che in termini sociologici si potrebbe chiamare dare consapevolezza di fini al lavoro.

La soppressione della libertà, nel passato regime, rendeva praticamente impossibile creare una simile situazione. In verità, negli ultimi anni soprattutto, noi non lavoravamo più per un vero fine, si lavorava soltanto più per un andare avanti un po' confuso, per non dover sparire, per un dover difendersi.

Il nostro sforzo nel passato non era stato però del tutto vano, del tutto privo di si-

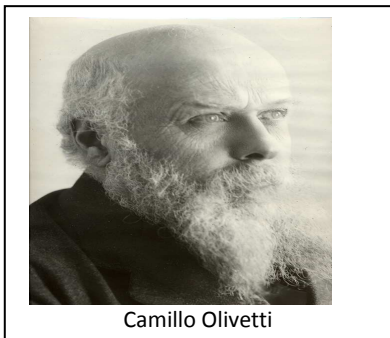
gnificato. Mi piace [...] ricordare a grandi linee i due tratti essenziali della nostra storia più recente.



### L'equilibrio umano nella vecchia fabbrica

Fra il 1928 e il 1934, la fabbrica subisce una lunga crisi interna. È una trasformazione totale dei sistemi direttivi, la fabbri-

ca aveva raggiunto, prima di quei tempi, un alto equilibrio umano. Erano i tempi di mio Padre e di Domenico Burzio, un binomio per me inscindibile. Io allora ero molto giovane e non avevo capito di loro che una parte. Vi era una realtà nel loro esempio, nel loro modo di affrontare i problemi della fabbrica che sfuggiva a un esame razionale, a un esame unitario, a un esame che volesse confrontare le cose col metro dei raffronti, che volesse paragonare le cose soltanto dai risultati.



Questo qualcosa, l'ho detto, era invisibile ed era la loro grandissima umanità, per cui nella loro superiorità, quando discutevano o esaminavano il regime di vita o il regime di fabbrica, ciascun lavoratore era pari a loro, era un uomo di fronte a un uomo. Ma allora la fabbrica aveva 600 operai. Il regime dell'economia, il regime dei mercati, il regime di concorrenza esigevano un rinnovamento, esigevano di incamminarci su una strada nuova, verso l'idea di una grande fabbrica.

C'era al di là dell'Atlantico il modello, c'era una spinta quasi inesorabile ad andare verso un nuovo stato di cose più grande, più efficiente, dove molti più lavoratori avrebbero trovato ragione di esistenza.

### **L'esitazione di Camillo: la grande fabbrica distruggerà i rapporti umani?**

Ma mio Padre esitava, esitava perché - e me lo disse per lunghi anni e per lunghi momenti - perché la grande fabbrica avrebbe distrutto l'Uomo, avrebbe distrutto una possibilità di contatti umani, avrebbe portato a considerare tutto l'in-

granaggio umano come un ingranaggio meccanico.

### **Lo sviluppo**

Ogni uomo come un numero. Ma il cammino aperto si dispiegò ugualmente. La fabbrica aveva la sua logica e questa logica si sviluppò inesorabilmente. Nel 1934 gli operai salgono a 1.200, nel 1937 a 2.000, nel 1940 a 3.000.

La macchina scientifica si era messa in moto, gli uffici tecnici si ingrandivano, nuovi prodotti erano studiati, erano messi in produzione, erano venduti. Ogni anno gli architetti studiavano degli ingrandimenti. C'era qualche cosa di bello in questo, c'era un certo orgoglio nel vedere dalla vecchia fabbrica di mattoni rossi uscire queste grandi vetrate moderne. E a poco a poco delinearci la fabbrica come è attualmente.

L'uomo però non era stato completamente dimenticato. Il sistema della retribuzione standard non era cattivo. Fu in generale accolto bene. Si dimostrò molto superiore ad altri sistemi che furono in quel tempo impiegati in Italia, come il tragico sistema Bedaux.

Per lunghi anni assicurò un miglioramento di vita e un regime non intollerabile, permise alle nostre macchine di essere vendute in Argentina, in Svezia, in Francia e in decine di altri mercati, contribuendo così al progresso della nostra industria.

### **Il Welfare**

Furono a poco a poco perfezionate le istituzioni di assistenza. Nel 1934 si sviluppò l'assistenza medica di fabbrica, nel 1935 iniziò nella sua forma primitiva, ma già sufficiente, l'asilo, nel 1936 sorgeva il Centro Formazione Meccanici per dare a poco a poco vita a un complesso sistema atto ad assicurare ai vostri figli il più grande beneficio che dà la ricchezza: la certezza di un'istruzione conforme al proprio talento e al proprio merito.

Nel 1938 sorge la mensa nella sua primitiva forma. L'ultimo, importante provvedimento assistenziale fu la creazione dell'A-LO che abbiamo ripristinato in questi giorni nella sua forma primitiva. Specialmente in questa forma di solidarietà verso la più alta espressione e il più alto sacrificio dell'umanità che è la funzione materna, noi esprimiamo col nostro istituto, la nostra intera solidarietà, affinché nessuna madre, e qui diremo meglio nessuna operaia che sia madre, possa vedere con invidia e con dolore quelle madri che hanno la gioia di tenere in una casa, i primi mesi di vita del loro bambino.

### La guerra impose una falsa direzione

La guerra [...] sopraggiunse. La durezza della guerra, il peggiorare delle condizioni di vita furono fenomeni lontani, ma intanto la fabbrica procedeva in una falsa direzione e in una falsa vita.



Invece di guardare in fondo ai nostri problemi [...], impegnavamo le nostre capacità e la nostra intelligenza in sterili questioni che bisognava discutere di fronte a prefetti o a segretari federali ai quali nulla importava quello che era stata per noi, da lunghi anni, la nostra fatica e il nostro sogno.

Fare di questa fabbrica un mezzo migliore di vita e di comunanza sociale. Perché tale era l'insegnamento della nostra guida spirituale che ancora era tra noi: mio Padre.

Le crisi del 25 luglio e dell'8 settembre accentuarono questa situazione. E poi entra

allora nel buio pauroso dei lunghi mesi dell'occupazione tedesca.

### Voi operai avete salvato la fabbrica

E' a me facile oggi, al ritorno, solo reso triste dall'assenza di persone care, ma se vi è miracolo nel ritrovare ogni uomo, ogni macchina, ogni vetro, io ringrazio profondamente i Caduti, i 17 nostri compagni che in questo grande sforzo collettivo, in questa rinascita di popolo che è stata la lotta per la liberazione, hanno fatto sacrificio della loro vita affinché la fabbrica fosse salva e il Paese dimostrasse al mondo che non poteva dividere la responsabilità dei nazisti e dei fascisti. Ciascuno di voi, in questi lunghi mesi ha compiuto il suo dovere. [...] La direzione sembrò talvolta accomodante, talvolta fu costretta a scendere a compromessi, ma bisognava evitare ad ogni costo che la fabbrica producesse materiale da guerra, bisogna evitare ad ogni costo l'invio di forti masse di operai in Germania, bisognava evitare ad ogni costo l'invio di macchinario in Germania, bisognava ad ogni costo, negli ultimi giorni, evitare la distruzione dello stabilimento.

Questo risultato fu ottenuto e non valgono recriminazioni, non valgono i se e i ma. Ciascuno ebbe il suo compito. Per taluni fu di gloria, per taluni fu di rinuncia, per taluni di intransigenza, per taluni fu di arrendevolezza: fu necessario talvolta cedere sulla forma perché la sostanza rimanesse intatta. [...]

I vostri scioperi arditi, le vostre dimostrazioni contro le atrocità tedesche, sono vostri grandi meriti, sono il segno della vostra forza, del vostro coraggio, il segno che un mondo è tramontato e che domani davvero, lentamente ma inesorabilmente, un nuovo mondo sorge. C'è in queste mie parole di ottimismo e di speranza una certezza, una fede che non può essere oscurata dalle mille ombre di una situazione tremendamente difficile. L'Ita-

lia è nella situazione della Germania del 1918: c'è stata una catastrofe, una guerra perduta, c'è una svalutazione monetaria che non sembra aver fine, c'è una crisi economica. [...]

### Costruire un mondo migliore

C'è una crisi di civiltà, c'è una crisi sociale, c'è una crisi politica. L'ingranaggio della società che è stato rotto nell'agosto 1914 non si è più potuto ricostruire, non ha mai più funzionato, e indietro non si torna. Allora, amici, vorrete domandarmi: dove va la fabbrica in questo mondo? cosa è la fabbrica nel mondo di domani? Come possiamo contribuire col nostro sforzo e col nostro lavoro a costruire quel mondo migliore che anni terribili di desolazione, di tormenti, di disastri, di distruzione, di massacri, chiedono all'intelletto e al cuore di tutti, affinché giorni così tristi né i nostri figli né i figli dei nostri figli e molte generazioni ancora non potranno dimenticare né potranno, una seconda volta, affrontare?

Ardua è la mia risposta e arduo il cammino per una nuova meta. Non pretendo oggi rispondere esaurientemente all'interrogativo. Ma questo sta nel cuore di tutti voi, come una speranza che illumina la vostra giornata di lavoro, con una certezza che non renda vani i sacrifici già fatti e quelli che ancora sono sulla vostra strada.

Cosa faremo [...]? Tutto si riassume [...] in un solo insegnamento: saremo condotti da valori spirituali. Questi sono valori eterni, seguendo questi i beni materiali sorgeranno da sé senza che noi li ricerchiamo. [...]

*I materiali su Adriano Olivetti sono tratti dal fascicolo "Discorsi ai lavoratori", diffuso tra gli studenti nel novembre del 2013 e riprodotto in calce al libro che raccoglie i "Dossier" del 2016, disponibile presso la biblioteca della Scuola.*

### Come l'Olivetti inventò il computer

Il primo personal computer, venne ideato, progettato, disegnato e fabbricato in un capannone di Ivrea da un gruppetto di ingegneri italiani animati da Roberto Olivetti, figlio di Adriano, e guidati dall'ingegnere Pier Giorgio Perotto (inventore della scheda magnetica, precursora del floppy disk) e dal fisico Federico Faggin (inventore del microprocessore). Alla morte di Camillo, la Olivetti è in difficoltà e le banche condizionano il loro aiuto alla vendita della divisione elettronica agli americani. La *Programma 101*, che è il computer fabbricato dalla Olivetti, rischia di andare perduto. Scrive Mario Pirani: «L'ordine viene eseguito, ma Roberto ha un colpo di furberia. Dichiara che la *Programma 101* non è un computer ma una piccola calcolatrice e la sottrae alla svendita. Il gruppetto dei "congiurati" seguita a lavorare in un capannone coi vetri oscurati per non farsi scoprire. Col fiato alla gola arrivano a costruirla in tempo per l'esposizione mondiale di New York del 1965. Gli espositori della Olivetti la relegano in una stanzetta puntando tutto sulle calcolatrici elettromeccaniche». La macchina, nonostante queste cautele, viene scoperta e ha un grande successo, dato che in poco tempo se ne vendono più di 40 mila esemplari. Scrive Pirani: «L'americana Hewlett Packard la copia, moltiplicandone le potenzialità. Accusata di plagio sborsa 900.000 dollari per acquisire tutti i brevetti. Fatto fuori Roberto, i nuovi dirigenti di Ivrea sono ben lieti di liberarsi di questa eredità [...]. I pionieri di Ivrea, colpevoli di aver capito tutto 15 anni prima di Bill Gates e che ogni paese avrebbe glorificato, furono sconfitti e irrisi in vita e dimenticati dopo la loro scomparsa».